

Il reportage

ROBERT FISK



Un tempo i talebani mettevano in rete immagini sgranate e di scarsa qualità, ora sono del parere che il migliore strumento propagandistico siano le riviste. Sono luccicanti, patinate, scritte in arabo, pashtun e dari e deridono le forze americane e della Nato in Afghanistan: stiamo parlando del nuovo strumento propagandistico dei Talebani. Non il solito video trasudante attacchi agli eserciti occidentali a Helmand e nel Kandahar, ma riviste realizzate in modo professionale con articoli sul «martirio» dei talebani e con i nomi dei combattenti morti.

Nureddin –o Abu Ahmed, come preferisce essere chiamato per ricordare che è il padre di Ahmed– è uno dei creatori di «Al-Samoud» che grosso modo significa «Resistenza». La copertina di uno degli ultimi numeri del mensile dei tale-

Cambio di nome

Ora l'organizzazione parla di sé come «Emirato islamico»

bani in arabo mostrava le foto del viso accigliato del generale Stanley McChrystal, ex-comandante americano in Afghanistan, con il titolo: «Una sorpresa attende il nemico a Helmand». Abu Ahmed è della provincia di Logar in Afghanistan, ma il suo arabo è perfetto e le sue argomentazioni molto precise e dirette. «In Occidente –mi dice– sostengono di avere la libertà di parola. Perché non dovremmo averla anche noi?». Parliamo mentre pranziamo in compagnia di tre cicogne rosa e di un pavone che fanno bella mostra di sé nel ristorante afgano-tagiko-uzbeko dove ha deciso di incontrarmi con la sua tunica bianca, il copricapo bianco e la barba molto curata.

Gli occhiali gli conferiscono un'aria da studente, le sue argomentazioni sono straordinariamente asciutte. Quando gli chiedo perché Al-Samoud non esce anche in versione inglese per poterla vendere ai 150mila soldati Nato presenti in Afghanistan, mi risponde: «Vedono tutto dal vivo e non avrebbero tempo di leggerla. Sono troppo occupati a salvare la pelle».

Al-Samoud e le altre tre riviste



Civili in attesa di tornare alle proprie case in Waziristan (Pakistan), vicino la frontiera afgana, dove l'esercito ha attaccato i talebani

Armi patinate per l'ultima offensiva dei ribelli talebani

Le milizie del mullah Omar scoprono l'importanza d'una propaganda ben confezionata. Circolano luccicanti riviste in più lingue: arabo, pashtun e dari. Sono stampate con mezzi modernissimi probabilmente in Pakistan

dei talebani in Pashtun e Dari –i bimensili Morchel (trincea), Saraq (fiamma) e Shahmak (dignità)– sono ovviamente stampate in tipografie modernissime anche se Abu Ahmed non è disposto a dirmi dove si trovano. Avanzo il sospetto che possano trovarsi in Pakistan e per tutta risposta mi arriva uno sguardo penetrante. Le riviste mettono in luce due nuove caratteristiche: un'attenzione quasi ossessiva al particolare e

il nuovo nome dei talebani. Ora l'organizzazione si definisce «Emirato islamico». È il nome originale del Paese governato dai talebani fino al 2001 e averlo recuperato rappresenta il tentativo di liberarsi dei ladri e dei mafiosi che in Afghanistan si dicono «talebani», ma che in realtà nulla hanno a che vedere con l'Islam o con la lotta di liberazione contro le forze occidentali. Quanto ad Al-Samoud viene definito «il mensile isla-

mico pubblicato dalla tipografia dell'Emirato islamico dell'Afghanistan». I talebani lo distribuiscono nella regione del Golfo Persico.

Abu Ahmed è convinto che le riviste dell'Emirato islamico continueranno ad uscire anche dopo che gli occidentali se ne saranno andati dall'Afghanistan. «Non pubblichiamo tutte le notizie che ci arrivano», mi dice. «Controlliamo le notizie gra-